

AZIONE CONTADINA

S'avvicina l'ora decisiva dell'insurrezione

CONTADINI! BISOGNA LIBERARE LE CAMPAGNE DAL FASCISMO

La Germania è ogni giorno più premeuta dagli eserciti alleati che hanno cominciato a calcare il suolo tedesco; così Hitler che ha portato lo sterminio nei paesi altrui, vedrà la guerra abbattersi finalmente anche sul territorio della sua nazione. Tutti i fronti sono in movimento: quello occidentale, dove le armate alleate stanno aggirando le difese della linea Sigfrido dall'Olanda, quello orientale, dove l'esercito rosso sta penetrando a fondo nei balcani e quello italiano dove sta per essere realizzato lo sfondamento delle linee gotiche. Ma l'attuale fase della guerra presenta un fatto nuovo, di enorme importanza: l'insurrezione dei popoli oppressi contro il nazismo. I paurosi e gli attendisti dicono che una massa male armata e non sufficientemente organizzata, costretta a prepararsi alla rivolta in fase clandestina, è incapace di battersi contro un nemico come quello tedesco. Invece i fatti vanno dimostrando che quando la massa ha l'impeto travolgente dell'insurrezione, niente la può arrestare o contrastare efficacemente. Ne sono esempio le insurrezioni contro i nazisti avvenute in Francia, dove molte località furono liberate prima che giungessero gli eserciti alleati, proprio per l'intervento delle masse operaie e contadine. Ne è esempio Parigi, liberata dopo cinque giorni di guerra di popolo per le strade. Ne è esempio Firenze, dove l'insurrezione è riuscita, scoppiando prima dell'arrivo degli alleati, a dare un colpo duro al fascismo superstite ed alle forze tedesche. Ne è esempio Varsavia, dove l'insurrezione, nonostante difficoltà di coordinamento coll'azione russa che ne hanno sminuito il risultato, ha profondamente logorato la difesa tedesca. Ne è esempio la Romania dove sollevazioni di operai e contadini durate per oltre una settimana hanno costretto il re a promuovere il colpo di stato, col relativo capovolgimento delle alleanze. Ne è esempio la Bulgaria, dove la pressione popolare ha avuto ragione dell'alleanza con la Germania. I popoli insorgono ed impongono la loro volontà. Così essi si conquistano la libertà che non deve venire come dono dall'alto.

In Italia, stanno per avvicinarsi giornate decisive. Le armate alleate si avvicinano al nord, dove le masse operaie e contadine devono dare prova del loro coraggio e della loro decisione. Come le masse operaie saranno alla testa dell'insurrezione nelle città, così i contadini devono esserlo nelle campagne. Qui anzi il nemico è più vulnerabile per chi abbia volontà di colpire. Tutte le

forze devono stringersi in un blocco solo, per l'insurrezione contro il nazi-fascismo. Insurrezione vuol dire lotta aperta ad oltranza contro i fascisti, i tedeschi e tutti coloro che ne sono stati e sono sostenitori, senza discriminazione di sorta. Bisogna che il furore del popolo si sprigioni; così soltanto la nostra libertà avrà un senso. Contadini, bisogna purificare le campagne dai traditori fascisti, bisogna sterminare gli oppressori nazisti, bisogna sradicare le forze reazionarie pronte a sostenere un nuovo fascismo. Il cenno dell'insurrezione verrà dato dal Comitato di liberazione del Capoluogo di provincia: in quel momento, armati di fucile o di vanga, agite. Guai a chi si metterà vigliaccamente in disparte. E' vicina l'ora in cui vedremo una buona volta il popolo tutto lanciato in una battaglia conclusiva: essa ha per scopi la cacciata dei tedeschi, l'eliminazione dalla vita civile (mediante assicurazione alla giustizia) di tutti i fascisti e di tutti i reazionari, il sequestro delle terre dei padroni fascisti e che hanno collaborato coi tedeschi. Questa battaglia aprirà una nuova nostra storia. Contadini, prepararsi e condurre l'insurrezione vuol dire avviare la rivoluzione democratica che è lo scopo primo dei nostri sacrifici e del sangue versato.

BANDE PARTIGIANE E COMITATI DI AGITAZIONE CONTADINA

Le bande partigiane lottano oggi contro il fascismo ed il nazismo e contro la situazione storica che ne ha consentito il trionfo. Sarebbe infatti un lottare per niente, se si tendesse solo ad eliminare il fascismo, lasciando sussistere la situazione da cui esso è scaturito. Ora il fascismo è la risultante dell'incontro fra ceti conservatori, monarchia, militarismo e reazionarismo di tutte le specie. Lottare contro il fascismo efficacemente vuol dire pertanto eliminare il complesso reazionario-conservatore dalla vita della nazione. A ciò mira per ultimo l'azione dei partigiani, anche se immediatamente essa tende ad accelerare l'avanzata degli eserciti alleati e la liberazione dell'Italia. La lotta dei partigiani ha per questo un grande significato politico. D'altro canto i comitati di agitazione contadina hanno per scopo di promuovere la coscienza politica fra i contadini e di metterli tutti in movimento per l'istaurazione d'un regime democratico progressista in cui trovino soluzioni accettabili i problemi a-

grari italiani che sono tra i più urgenti della nostra vita economica e sociale. Ora i nemici d'un sistema democratico progressista e specificamente di una soluzione intonata ad esso del nostro problema agrario sono proprio quelle forze reazionarie contro cui, in ultimo, combattono oggi le bande partigiane e tutte le forze vive del paese, come i partiti veramente progressisti, i comitati di agitazione operaia e le varie organizzazioni politico-militari. Ed i comitati di agitazione contadina hanno per obiettivo di sbaragliare sul terreno politico le forze conservatrici della reazione come le bande partigiane mirano a sconfiggerne le propaggini e le sentinelle armate. Le forze reazionarie, anche se mettono la pelle dell'agnello e si mascherano come antifasciste, si fanno ben presto riconoscere come sostanzialmente fasciste per la paura che hanno del progresso che turbi quello che esse chiamano ordine, per la paura che le masse fino ad oggi escluse dalla vita politica vi entrino con un loro autonomo punto di vista, per la paura che le masse escano finalmente di minorità e riescano a distruggere le troppo a lungo sopportate ingiustizie.

L'unione che lega spiritualmente e politicamente le bande partigiane ed i comitati di agitazione contadina è dunque profonda; ma ancor più lo sarà domani quando i partigiani (che sono per la più parte dei contadini), deposte le armi, torneranno alla loro vita nei paesi di campagna ed alimenteranno, irrobustendoli con tutto il loro fuoco, i comitati di agitazione contadina. Questi sono destinati a raccogliere tutte le energie delle bande, ed a continuarne l'eredità combattiva per il trionfo della rivoluzione democratica.

Fin d'oggi perciò, chi fa parte dei comitati di agitazione contadina si ispiri all'intransigenza, alla forza, alla chiarezza di obiettivi che ispira l'azione dei partigiani. Questi agiscono sia contro il fascista come contro chi collabora coi tedeschi, contro l'industriale che mira a difendere il suo privilegio come contro chi tenta far sopravvivere l'ordine totalitario ed il regresso sociale. Così facciano, nel loro campo, i comitati di agitazione contadina. Se essi riusciranno a fare un blocco solo di energie degli uomini della terra da scagliare contro le resistenze interessate per spezzarle, se riusciranno a far sì che i contadini costituiscono una massa non più inerte ma decisa a raggiungere le sue mete, sarà un vantaggio incalcolabile per la nostra vita politica di domani.

LA RIFORMA AGRARIA CRONACHE

dell'Agitazione Contadina

Qualcuno si domanda perchè mai noi si affronti oggi in modo specifico e decisamente il tema della riforma agraria.

Qualcuno si domanda, ancora, perchè noi si insista per una immediata attuazione della riforma, nonostante che l'agricoltura italiana si trovi di fronte a un delicato periodo di riadattamento tecnico-economico, quale è necessario per inserirla nuovamente nel mercato mondiale.

Ma la risposta è molto semplice, ed è che in Italia, per un verso, la riforma agraria è il caput et fundamentum di una democrazia economica (senza la quale non ci può essere neanche una democrazia politica solida e sincera); e che, per un altro verso, la varietà delle situazioni ambientali e la complessità della struttura economico-sociale delle classi agrarie non consentono di ricorrere a una formula semplice, e meno ancora a una formula predisposta in vista di altri aspetti della attività produttiva.

Per avere una idea della importanza e della urgenza del problema basta pensare che circa quattordici milioni di ettari, pari a due terzi del terreno coltivabile italiano, sono nelle mani di poco più di duecentomila proprietari (224.000, secondo il censimento agrario del 1927, probabilmente meno dopo la crisi agraria del 1930-33), mentre della rimanente popolazione agricola italiana (in età superiore ai 10 anni) oltre sette milioni sono senza terra e tre milioni e mezzo ne hanno in media due ettari per ogni proprietario, spesso in zone di montagna di assai scarso rendimento. La quale situazione è considerevolmente aggravata dal fatto che la « fame di terra » dei coltivatori e la conseguente concorrenza tra loro, da un lato, la limitazione della terra disponibile e la maggior potenza economica dei proprietari dall'altro lato, tendono a portare i canoni d'affitto verso il limite estremo di convenienza dell'affittuario e talora anche oltre questo limite (nella mezzadria questa tendenza è ostacolata dalla consuetudine e dai contratti collettivi, ma si manifesta attraverso la imposizione di quote di conguaglio, più o meno mascherate, di prestazioni d'opera, ecc).

Soltanto con una riforma agraria, dunque, che porti vasti strati popolari alla proprietà, individuale o collettiva, della terra, si creerà in Italia il substrato economico di una democrazia, cioè una vasta classe di lavoratori non più oppressi dal bisogno e dalla incertezza del domani, ma indipendenti, i quali dalla stessa loro attività economica trarranno sentimento di indipendenza e spirito di iniziativa e si addestreranno, nelle cooperative e nei comuni, alla pratica e alle responsabilità dell'autogoverno. E si creerà, ad un tempo, anche un solido elemento di stabilità politica, perchè le masse dei contadini, soddisfatte nella loro millenaria aspirazione alla terra, saranno argine contro ogni possibile ritorno reazionario, formeranno una solida diga contro ogni violenza sovvertitrice e, lontane da ogni brama imperialistica, aliene per interesse e per temperamento dalle avventure (di cui esse hanno sempre pagato in più larga misura lo scotto sanguinoso), daranno, quanto più forte sia la loro voce, tanto più valido sostegno a una duratura politica di pace.

Ma come effettuare la riforma?

Il programma del partito d'azione pone già chiaramente i principi fondamentali: immissione di sempre più vaste masse di lavoratori nel godimento diretto e integrale della terra; necessità di adeguarsi alla estrema varietà dell'ambiente fisico, economico e sociale che non consente una soluzione uniforme e quindi necessità di adozione di forme varie di godimento, individuale o collettivo, a seconda delle circostanze; preoccupazione di non mortificare il progresso tecnico-economico e anzi di promuovere un processo di specializzazione della economia agraria in colture a più alto rendimento; sviluppo della cooperazione, sia come forma di gestione diretta, sia come strumento di integrazione economico-sociale delle aziende individuali, al fine di consentire loro l'uso dei mezzi tecnici più progrediti, l'organizzazione dei servizi comuni, l'esercizio delle industrie agricole.

Ora « godimento diretto ed integrale della

terra » significa proprietà. Quindi il fine generale della riforma è di dare la terra a coloro che la lavorano.

Ma questo si può fare solo in quella varietà di forme che le esigenze ambientali e le stesse tendenze dei lavoratori nelle varie zone richiedono: ci sono zone di montagna e di alta collina, nelle quali la difficoltà delle comunicazioni e dell'impiego delle macchine non lascia praticamente alcuna scelta all'interno della impresa familiare; ci sono zone nelle quali la tradizione di grandi aziende a conduzione accentrata incontrerebbe forte resistenza da parte degli stessi mezzadri; ci sono invece zone dove la grande azienda a salariati è la regola e dove manca, quindi, ai lavoratori ogni preparazione alla gestione più o meno compiutamente indipendente, mentre la trasformazione delle grandi aziende in più aziende minori, adeguate alla capacità lavorativa di una famiglia di coltivatori, può non essere economicamente possibile o conveniente e comunque richiederebbe l'impiego di ingenti capitali. Di qui la necessità di conservare di regola le aziende nelle dimensioni esistenti e, in particolare, di scindere nettamente la riforma agraria dal problema del latifondo e del suo eventuale frazionamento: il problema del latifondo è, infatti, in primo luogo ed essenzialmente, un problema tecnico-economico e non giuridico e sociale: è il problema della convenienza della trasformazione della coltura estensiva in coltura intensiva ed eventualmente della frammentazione della unità aziendale esistente in più unità minori; il problema del latifondo richiede lavori di trasformazione (case, strade poderali, canali, impianti vari, ecc.), quando pure non richiede anche più vasti lavori di viabilità e di sistemazione igienica: cioè in definitiva occorrono tempo e capitali, mentre la riforma, daccapo, non può e non deve esser differita.

Ma non basta; che, se non si vuole fare salti nel buio ed esporsi al pericolo di un regresso tecnico ed economico dell'agricoltura occorre anche aver riguardo a una esigenza di capacità tecnica e di capacità gestoria in coloro cui la terra deve essere trasferita. Non basta dare a un qualunque bracciante un pezzo di terra per farne un agricoltore. Quindi nessuna difficoltà per quei casi (e sono già molto numerosi) in cui il coltivatore non proprietario è giunto colle sue forze a una forma autonoma di gestione e ha già dimostrato col fatto di sapere gestire l'azienda; ma necessità negli altri casi, di un passaggio graduale, che consenta una preparazione e una selezione naturale dei più idonei, in conformità del resto a quello spirito liberale che vuole bensì la predisposizione di condizioni in cui lo sforzo individuale abbia concrete possibilità di successo, ma vuole anche che il successo premi lo sforzo, che non sia una largizione, ma una autonoma affermazione.

Con questo si respinge (come è ovvio) qualunque forma di espropriazione della terra a favore dello Stato e si respinge anche una espropriazione a favore di enti locali minori (ad esempio, dei comuni), i quali redistribuirebbero la terra fra le famiglie o i gruppi di famiglie a seconda della capacità lavorativa e dei mutamenti che questa venisse a subire: i contadini vogliono, infatti, la terra, e la vogliono non precariamente e per assegnazioni più o meno arbitrarie, ma in proprietà; e del resto la precarietà del possesso sarebbe anche economicamente deleteria, poichè farebbe cessare la spinta agli investimenti e, in genere, alla attività miglioratrice.

Invece (mentre al pericolo della polverizzazione delle proprietà dei coltivatori si potrà ovviare utilizzando l'istituto già rigoglioso della comunione tacita familiare) alla integrazione economica delle aziende, e in specie di quelle minori, si provvederà per mezzo di società cooperative tra gli stessi produttori, per l'uso di mezzi di produzione che la tecnica progredita richiede e che non siano alla portata di ciascuno, per acquisti e vendite in comune (e magari per l'organizzazione della esportazione) e infine per la trasformazione dei prodotti: ancora una volta, sarà il principio dell'autogoverno — cioè lo spirito stesso della democrazia — che informerà la vita economica al pari di quella degli enti politici, dal comune alla regione e allo stato.

● **Rivendicazione dei braccianti.** Nella zona del Polesine, il comitato di agitazione dei braccianti ha iniziato e condotto felicemente a compimento una campagna, rivendicando per i braccianti oltre che la qualifica di partecipanti per la coltivazione del grano, una quota maggiore sull'intera produzione, in quanto il 22% che finora veniva loro assegnato è da ritenere del tutto insufficiente. Il comitato di agitazione dei braccianti diffuse un manifestino, sostenendo il proprio punto di vista; ne nacque fra i contadini un fermento che portò subito a buone conclusioni: le rivendicazioni dei braccianti furono accettate dalla grande maggioranza dei proprietari. Alcuni pochi proprietari nazifascisti respinsero le richieste avanzate; il comitato di agitazione reagì incendiando i loro pagliai. Se necessario, la lotta verrà condotta più a fondo.

● **Sciopero di braccianti per l'aumento di salario.** Durante la recente campagna cerealicola, a Picara, a Castelguglielmo ed in altri centri agricoli del Veneto e dell'Emilia i braccianti hanno iniziato lo sciopero per ottenere l'aumento del salario. I padroni hanno ceduto uno alla volta; d'altra parte i braccianti hanno ripreso il lavoro soltanto presso coloro che avevano accettato le loro richieste. In tal modo lo sciopero si è protratto per alcune settimane, rinvigorendo lo spirito di agitazione.

● **Agitazioni di piccoli fittavoli.** I piccoli fittavoli di Casale (Parma) di Pescino (Cremona) hanno promosso delle agitazioni contadine; in questi paesi numerosi salariati si sono rifiutati di accompagnare verso il Brennero il bestiame requisito dai tedeschi.

● **Sotto il segno della libertà.** Nella località di X, liberata, si è formata una giunta comunale, con libere elezioni, alla quale si affianca il comando partigiano. Di pieno accordo, è stato stabilito di adottare una regolamentazione annonaria provvisoria: la trebbiatura è stata lasciata libera; è stato assegnato un quintale e mezzo per persona salvo la consegna di un supplemento per coloro che beneficino di una razione superiore di pane. Il prezzo del grano venne stabilito in L. 900 per q.le colla consegna di L. 350 liquide (prezzo del calmierista) ed il resto in buoni del movimento di liberazione nazionale. Agli operai poveri, che non possono pagare in una sol volta l'importo verrà assegnato un anticipo a cura della ditta da cui dipendono o dal municipio. Il prezzo del latte è stato fissato in 4.50 al litro, quello delle uova in L. 45 per dozzina. E' stata eliminata la tessera della carne e si è stabilito per essa un prezzo medio fra quello del calmierista e quello del mercato nero. Per la legna da ardere si è fissato un prezzo medio tra le L. 44 e L. 55 al quintale, a seconda della qualità ed in relazione al trasporto. E' stato stabilito il divieto di esportare tutte le merci suindicate. Tutta la sovrapproduzione dovrà essere tenuta a disposizione dell'autorità che ne curerà lo scambio con altra merce mancante. La polizia partigiana ha assunto il controllo di questi provvedimenti.

I ceti rurali non devono porsi dalla parte delle classi agrarie industriali e finanziarie che alimentano la razione; questa ne farebbe la grande massa di manovra e di urto contro le forze rivoluzionarie democratiche. Se i contadini abbracceranno la causa della rivoluzione democratica, questa avrà assicurato il suo trionfo. Per la rivoluzione democratica. Contro la reazione.